



CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO

DODICESIMA LEGISLATURA

RISOLUZIONE N. 28

QUADRO FINANZIARIO PLURIENNALE DELL'UNIONE EUROPEA 2028-2034: PER UN'EUROPA CHE INVESTE NEI SUOI TERRITORI

presentata il 23 giugno 2026 dai consiglieri Ostanel e Cunegato

Il Consiglio regionale del Veneto

PREMESSO CHE:

- la politica di coesione rappresenta il principale strumento europeo di investimento a livello locale e regionale e incarna i valori fondamentali dell'Unione europea – solidarietà, sussidiarietà e democrazia partecipativa – con una storia trentennale di riduzione delle disparità tra le regioni europee;
- il 16 luglio 2025, la Commissione europea ha presentato una proposta di Quadro finanziario pluriennale (QFP) 2028-2034 dal bilancio complessivo di circa 2.000 miliardi di euro che introduce una profonda riorganizzazione dell'architettura del bilancio europeo, concentrando gran parte dei fondi in nuovi piani nazionali e regionali di partenariato (PNRP) ispirati al modello del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), con evidenti rischi di marginalizzazione del ruolo delle regioni e degli enti locali;

CONSIDERATO CHE

- la proposta della Commissione europea concentra crescenti risorse su difesa, sicurezza e competitività industriale a scapito della coesione e dello sviluppo territoriale; la discrezionalità accordata agli stati membri crea un rischio sistemico di marginalizzazione degli enti locali e regionali, particolarmente grave nei paesi con strutture di governance deboli; la fusione in un unico fondo di politiche con finalità storicamente distinte – coesione, fondo sociale, Politica agricola comune-PAC, pesca, ecc. – senza garanzie di spesa mette in competizione priorità e categorie di beneficiari diverse tra loro: regioni, agricoltori, lavoratori, città, aree rurali, aree interne, comuni montani;
- il nuovo modello dei piani nazionali e regionali di partenariato (PNRP), ispirato all'RRF (Recovery and Resilience Facility - Dispositivo per la ripresa e la resilienza), è unanimemente criticato: i capitoli regionali sono lasciati facoltativi, manca un meccanismo che in caso di inadempienza degli stati membri garantisca

il reindirizzo delle risorse agli enti subnazionali; e l'esperienza italiana del PNRR documenta già come questo modello produca partecipazione limitata e consultazioni poco strutturate con enti locali e società civile, non sfruttando il potenziale di sviluppo territoriale;

- in un contesto di bilancio insufficiente, questo meccanismo indebolisce il principio di governance multilivello, rischia di far prevalere le priorità politiche degli stati membri sui criteri oggettivi sanciti dai Trattati, premiando i territori politicamente più forti e penalizzando quelli più vulnerabili, invertendo la logica redistributiva su cui si fonda la politica di coesione europea;

- desta inoltre preoccupazione il forte incremento della spesa per difesa e sicurezza, che avviene a detrimento degli obiettivi di coesione e sostenibilità e la cui esclusione dalla base di calcolo dei target orizzontali per clima e ambiente ne riduce di fatto l'ambizione reale;

- la politica di coesione non è solo uno strumento di redistribuzione finanziaria, ma la condizione materiale per esercitare il "diritto di restare" (Right to stay); indebolire la coesione significa svuotare di contenuto questo diritto, condannando intere aree – le periferie urbane, le zone montane, le regioni in declino industriale – allo spopolamento e all'abbandono;

- desta grande preoccupazione il fatto che la proposta non garantisca il mantenimento dei finanziamenti della coesione almeno al livello attuale con adeguamento all'inflazione, né definisca a livello europeo allocazioni per tutte le categorie di regioni; la quota di flessibilità al 25 per cento appare incompatibile con una politica di lungo periodo, mentre le regole di disimpegno N+10 mesi rischiano di rendere impossibile la programmazione di investimenti strutturali;

- preoccupa il rischio di ridimensionamento di CLLD (Community Led Local Development - Sviluppo locale di tipo partecipativo), LEADER (Liaison entre actions de développement de l'économie rurale - Collegamento tra le azioni di sviluppo dell'economia rurale), ITI (Investimenti territoriali integrati) e INTERREG, e di meccanismi che semplificano l'accesso ai fondi per i comuni più piccoli; si registra infine una lacuna significativa nell'assenza di target dedicati e indicatori trasparenti per le zone rurali, che rischiano di restare sottorappresentati nella distribuzione dei fondi;

- è preoccupante la scelta di aprire i fondi di coesione al finanziamento delle grandi imprese, abbandonando il tradizionale focus sulle piccole e medie imprese (PMI) che sono i soggetti più radicati nei territori; estendere la coesione alle grandi imprese in un contesto di risorse già insufficienti significa sottrarre risorse ai soggetti che ne hanno più bisogno e che producono il maggiore impatto territoriale;

- sulla dimensione sociale si registra una convergenza ampia tra tutti gli attori istituzionali e della società civile, con opposizione unanime alla dissoluzione del Fondo sociale europeo (FSE) in un generico target del 14 per cento per la spesa sociale; la mancanza di condizionalità sociali orizzontali a tutti i programmi del nuovo QFP non garantiscono il rispetto dei contratti collettivi, dei salari equi e dei diritti fondamentali dei lavoratori;

- la soppressione del Fondo per una transizione giusta (Just Transition Fund - JTF) rischia di abbandonare territori e lavoratori che hanno già avviato processi di riconversione industriale ancora incompiuti – come Taranto e il Sulcis – privandoli di uno strumento che ne garantiva la continuità e la prevedibilità;

- è assente qualsiasi obiettivo orizzontale vincolante per la parità di genere trasversale a tutti i fondi del QFP e in particolare per i PNRR, col rischio che le

risorse europee contribuiscano a riprodurre o aggravare le disuguaglianze esistenti nell'occupazione e nell'accesso ai servizi;

- il target di spesa per clima e ambiente proposto dalla Commissione europea è giudicato insufficiente da istituzioni, enti locali e organizzazioni della società civile; preoccupa in particolare l'assenza di una quota dedicata e separata per la biodiversità, nonché una sovrastima generalizzata nei coefficienti per la spesa ambientale e climatica e l'inclusione negli stessi di investimenti in fossili, biocarburanti e nucleare che non contribuiscono alla transizione; l'eliminazione del programma LIFE come strumento autonomo priva gli enti locali di uno strumento fondamentale per progetti ecologici territoriali; preoccupa infine il rischio di un'applicazione meramente formale del principio "non recare danno significativo - Do No Significant Harm - DNSH", già osservata nell'esperienza del PNRR italiano, che consentirebbe finanziamenti a infrastrutture e tecnologie fossili;

RILEVATO CHE:

- la proposta della Commissione europea presenta profondi rischi per il modello europeo di coesione e per le autonomie regionali e locali, che rischiano di essere esautorate a favore di una logica centralizzata le cui criticità in termini di partecipazione e rendicontazione sono già ampiamente documentate;
- il Governo italiano ha il dovere di farsi portatore, in sede europea e nazionale, delle istanze delle regioni e dei comuni per una revisione del QFP 2028-2034;

esprime il proprio orientamento, esortando il Governo e il Parlamento

- a richiedere il mantenimento della coesione come strumento europeo distinto, autonomo e non rinazionalizzabile, con bilancio dedicato e vincolato a livello eurounitario, in conformità agli articoli 174 - 176 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea; opporsi a ogni fusione con strumenti a gestione centrale, incluso il vincolo alle riforme del semestre europeo; opporsi alla logica che mette in competizione tra loro i beneficiari storici delle diverse politiche europee – regioni, agricoltori, lavoratori, PMI – in un contesto di bilancio insufficiente; garantire finanziamenti almeno al livello attuale con adeguamento all'inflazione, con allocazioni regionali indicative definite a livello europeo per tutte le categorie di regioni – meno sviluppate, in transizione e più sviluppate – senza che nessuna sia esclusa dall'accesso ai fondi;

- a fare proprio il principio del "diritto di restare" affinché i fondi della coesione permettano alle comunità di costruire un futuro nel proprio territorio; introdurre e definire a livello europeo un insieme vincolante di servizi essenziali (sanità, trasporti, istruzione, connettività, ecc.) a cui ogni cittadino deve poter accedere indipendentemente dal territorio in cui vive rendendo il loro finanziamento una priorità esplicita della politica di coesione e condizione per valutarne l'efficacia; introdurre obiettivi di spesa vincolanti e indicatori per le zone rurali e affrontare il problema urgente delle crescenti disuguaglianze intraregionali; garantire obiettivi di spesa vincolanti e adeguati degli strumenti di sviluppo territoriale, che si sono dimostrati i più efficaci nel raggiungere le comunità locali e nel mobilitare risorse dal basso;

- a richiedere il ripristino del focus prioritario della politica di coesione sulle piccole e medie imprese come soggetti più radicati nei territori e più capaci di generare occupazione e sviluppo locale; opporsi all'apertura dei fondi di coesione

alle grandi imprese in assenza di un corrispondente aumento delle risorse complessive, che sottrae risorse ai soggetti che ne hanno maggiore bisogno;

- a richiedere l'introduzione di un tetto esplicito del 5 per cento alla spesa per difesa e sicurezza all'interno del QFP, per impedire che la sua espansione eroda sistematicamente le risorse destinate a coesione, transizione climatica e obiettivi sociali; la spesa militare deve essere inclusa nella base di calcolo dei target orizzontali per clima e ambiente affinché la sua crescita non riduca di fatto l'ambizione reale di questi impegni;

- a richiedere che i PNRP includano obbligatoriamente capitoli regionali con piena responsabilità delle autorità di gestione regionali e pieno coinvolgimento degli enti locali nella pianificazione e attuazione e negoziazione diretta con la Commissione; rafforzare partenariato, governance multilivello e sussidiarietà come elementi vincolanti, con criteri obbligatori di consultazione periodica di regioni, enti locali e società civile, e meccanismi di rendicontazione pubblica sull'avanzamento dei programmi; garantire la salvaguardia dell'Iniziativa urbana europea con un finanziamento dedicato e vincolato, riconoscendo esplicitamente le città come beneficiarie dirette;

- a richiedere il ripristino del Fondo sociale europeo come fondo autonomo a gestione regionale con stanziamenti specifici e vincolati per inclusione sociale, lotta alla povertà e riduzione delle disuguaglianze; subordinare l'erogazione dei fondi europei al rispetto delle norme sul lavoro, dei salari minimi equi, della contrattazione collettiva e del divieto di discriminazione;

- a introdurre obiettivi vincolanti e indicatori misurabili per la parità di genere trasversali a tutti i fondi del QFP, con stanziamenti dedicati per le categorie sociali più vulnerabili, affinché le risorse europee contribuiscano attivamente a ridurre le disuguaglianze;

- a chiedere il ripristino del Fondo di transizione giusta come strumento autonomo con dotazione adeguata destinata prioritariamente alle regioni più colpite dalla transizione industriale, garantendo continuità ai territori già beneficiari – come Taranto e il Sulcis – i cui processi di riconversione non sono ancora completati; in subordine, introdurre un target orizzontale vincolato per la transizione giusta applicabile a più programmi;

- a sostenere l'aumento del target di spesa per clima e ambiente al 50 per cento con un 10 per cento specifico per la biodiversità a livello di QFP; richiedere una prioritizzazione degli obiettivi climatici e ambientali nell'ambito dei PNRP; escludere dai coefficienti di spesa positivi per clima e ambiente investimenti in fossili, biocarburanti e nucleare; ripristinare il programma LIFE (strumento finanziario per l'ambiente) come strumento autonomo; garantire un'applicazione effettiva del principio DNSH che escluda categoricamente investimenti in infrastrutture e tecnologie fossili;

- a promuovere la collaborazione a livello italiano ed europeo con le regioni e i comuni e con le organizzazioni della società civile e i sindacati per costruire un fronte comune a difesa della coesione e di un bilancio europeo equo, solidale e capace di garantire ad ogni persona il diritto di restare e di costruire il proprio futuro nella sua comunità;

dispone

l'invio della presente risoluzione al Presidente del Consiglio dei ministri, al Presidente della Camera dei deputati, al Presidente del Senato della Repubblica e

ai presidenti dei gruppi parlamentari, nonché ai parlamentari eletti nella Regione del Veneto.
